

LA GRANDE SPERANZA



**FONDAZIONE
RACHELINA AMBROSINI
NEWSLETTER
N.1 del 2026**

Newsletter n. 1 del 2026 a cura della Fondazione Rachelina Ambrosini

Sommario

"La notte infinita della Speranza" di Tommaso Maria Ferri

L'editoriale "Credere nella speranza è un rischio da correre" di Davide Demichelis

"Spes: speranza. Un anno nuovo, una vita nuova, una speranza nuova" di Raffaella Ferri

"Conflitti e tragedie, c'è ancora una speranza" di Massimo Nava

Africa, "La Speranza è il diritto alla cura" dai Medici con l'Africa Cuamm

Madagascar, "Che fantastica storia è la vita"! di Mons. Mario Salerno

"Resistenti" costruttori di pace e giustizia di Mariano Ragusa

Che cosa significa pace? di Flavio Castaldo

"Abbiamo bisogno della grande speranza" di Chiara Cattapan

Una Fiaba che lancia messaggi di pace: "Nadì senza paura" di Gilda Ricci

La speranza nasce dalla scelta di non voltarsi dall'altra parte, di Annalisa Frigenti

India. In viaggio con una donna di pace di Lucia Memoli

La grande speranza attraverso lo Sport di Vincenzo Famiglietti

Il Tg delle buone notizie

A cura della Redazione

Rachelina Ambrosini

"La rete dei Santi"

Fuori dal fuoco

La voce di una madre che resiste a Gaza

Gratitudine

Foto in copertina di Roberto Carta. Un particolare ringraziamento per la foto donataci dall'artista, tratta dal Catalogo "Sguardi", Delta3Edizioni, 2024.



La notte infinita della speranza.

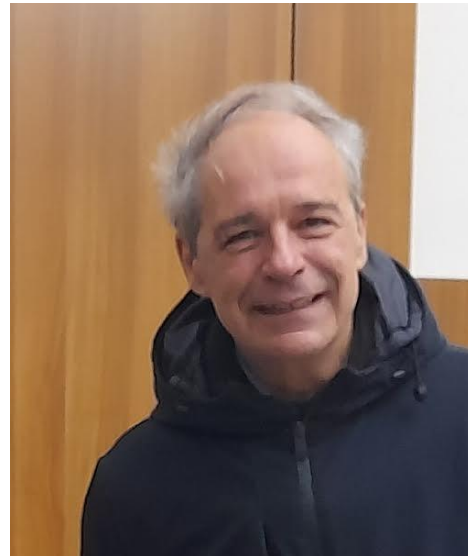
Papa Francesco anni fa, senza troppi giri di parole, ricordava il lavoro oscuro degli “Artigiani della Pace”, donne e uomini che tutti i giorni, in ogni angolo della terra, tengono accesa la fiammella della speranza.

Oggi, in un tempo sempre più buio, la voce di chi s’impegna è diventata quasi un fastidio, minacciati da quell’ombra che colpisce a tradimento o sfacciatamente davanti a telecamere e telefonini piegando le fragili gambe di chi dà una mano.

Eppure, la fioca candela, la quasi scarica torcia a dinamo, il fiammifero dalla miccia corta, rilasciano ancora quella luce che nella penombra illumina volti di vita incontrati sulle strade abbandonate all’indifferenza.

Mentre c’è chi prova a isolarci, creando quell’abulia di relazioni per trovare terreno fertile per scalate di potere annettendosi fette di terra e ammutolendo intere popolazioni, noi vogliamo affermare quel diritto sacrosanto di esistenza che si chiama LIBERTA’.

Abbiamo voluto con la newsletter del nuovo anno coinvolgere alcuni amici della fondazione: giornalisti, scrittori, docenti, missionari, responsabili di organizzazioni umanitarie, ai quali abbiamo chiesto dove trovano la speranza.



E dove dobbiamo cercare la speranza?

Stando accanto ai giovani, a quei ragazzi che cercano spazio, vogliono sentirsi coinvolti, essere cittadini attivi di una società con un futuro non preconfezionato.

Hanno parole di pace e silenzi di pace, poche parole e tanti perché. Ascoltarli è quel dono che ti fa comprendere come sono molto meglio di tanti adulti, sono loro la Grande Speranza.

Papa Leone XIV ci ha invitato a trasformare la parola Riarmo in ri-Amarci, noi, vogliamo aggiungere la parola “capace” in Ca-Pace: Costruttore di Pace, per creare una schiera di operatori del bene, mediatori di conflitti, giovani del servizio civile, pensionati, volontari, un esercito in marcia sulle strade del mondo per una Grande Speranza di rigenerata Umanità. *Tommaso Maria Ferri*



“Credere nella speranza è un rischio da correre”.

di Davide Demichelis



La vetta era ancora lontana, ed io stanchissimo. Non riuscivo più ad andare avanti, la mia speranza di farcela, di arrivare lassù, si stava affievolendo. Camminavo, come si dice, “di testa”: non avevo più forze, ma l’ultimo residuo di volontà mi spingeva a proseguire. “Un passo dopo l’altro” dice un proverbio della valle in cui stavo camminando, la val Maira, una valle ricca di storia incastonata nella provincia di Cuneo. Anche in Africa, ad esempio i Balari del Congo Brazaville, la pensano così: “Sperando che arrivi la carne, mangia pure la verdura”. Non ti abbattere, non mollare: spera.

Allarghiamo lo sguardo: che cosa significa sperare nel 2026? Viviamo un tempo attraversato da guerre, competizioni internazionali sempre più aggressive, conflitti affrontati quasi esclusivamente con la forza delle armi, spesso ignorando il diritto internazionale e il valore della vita umana. Le immagini che ogni giorno scorrono davanti ai nostri occhi, rischiano di abituarci alla violenza, di convincerci che la legge del più forte sia l’unica possibile e che la pace sia solo una parentesi fragile nella storia.

In questo contesto, sperare può apparire ingenuo, se non irresponsabile. Eppure la speranza, come ricordava lo scrittore francese Georges Bernanos, è “un rischio da correre, il rischio dei rischi”. E non è “un’illusione per anime deboli, ma una virtù eroica”. Non è quindi una fuga dalla realtà, bensì uno sguardo più profondo su di essa. Papa Francesco lo ripeteva spesso: «La speranza non delude, perché è radicata nell’amore di Dio e ci spinge a camminare anche quando tutto sembra perduto».

Sperare oggi significa scegliere di non ridurre l'essere umano a un nemico da eliminare o a una pedina geopolitica. Significa credere che la dignità di ogni persona resti intatta anche sotto le macerie, nei campi profughi, nelle periferie dimenticate del mondo. Vaclav Havel, poeta, perseguitato politico sotto il regime comunista e poi presidente della Repubblica Ceca, scriveva che «la speranza non è l'ottimismo che qualcosa andrà bene, ma la certezza che qualcosa ha senso, indipendentemente da come andrà a finire».

I cristiani credono profondamente che la violenza e la morte non abbiano l'ultima parola sulla storia. A tenere viva questa speranza, contribuiscono anche molti testimoni silenziosi del nostro tempo, gli operatori di pace. Come ricordava don Tonino Bello, «la speranza è saper leggere i germogli sotto la neve», riconoscere il bene che cresce anche quando non fa rumore.

Sperare nel 2026, dunque, non è attendere passivamente che le cose cambino, ma assumersi una responsabilità. È un atto di fede, che si traduce in impegno civile e quotidiano. Perché, come scriveva Hannah Arendt, «ogni fine nella storia contiene un nuovo inizio». E questo inizio, dipende prima di tutto dalle nostre scelte.

A proposito, alla fine su quella vetta ci sono arrivato! Perché anche dove non arriverebbero le gambe, ci può portare la testa, la forza di volontà, alimentata dalla speranza. *Davide Demichelis*

Davide Demichelis, giornalista, autore e regista di documentari televisivi diffusi da una ventina di emittenti, fra le altre: National Geographic, Rai, NHK, France 5, Radiotelevisione Svizzera Italiana, Al Jazeera.

Per Rai3 ha lavorato in qualità di autore e conduttore di Radici, Kilimangiaro, Nanuk, Timbuctu, I viaggi di Davide. Ha realizzato reportage per Il Pianeta delle Meraviglie, Geo & Geo, Kilimangiaro e Trebisonda.





Un anno nuovo, una vita nuova, una speranza nuova.

Spes: Speranza.

Che cos'è per tutti noi questa parola che cela e svela un grande messaggio, un grande significato? Il Nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo ultimo discorso alla Nazione, in chiusura dell'anno 2025, ha espressamente dichiarato che noi giovani dobbiamo continuare a sperare: sperare nei nostri sogni, nei nostri progetti, non lasciarci abbattere dai problemi e dalle innumerevoli difficoltà che la vita ci pone davanti.

Il cammino è arduo ed in salita, ma chi spera ha una marcia in più. Si può e si deve essere creativi, imparare, camminare e proseguire lungo il sentiero della vita.

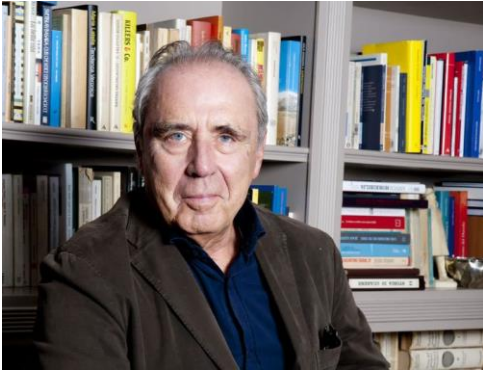
La parola latina "Spes" è come un fuocherello, che deve ardere nell'animo di ogni essere umano.

Una buona attesa fiduciosa nel futuro allora per tutti noi. *Raffaella Ferri*



Liceo Classico Francesco De Sanctis di Salerno - Web Radio in tour.

"Parlami di te, in giro per il mondo", una bella intervista realizzata con il presidente della Fondazione Ambrosini dagli appassionati studenti giornalisti coadiuvati dalla prof.ssa Arena.



“Conflitti e tragedie, c’è ancora una speranza” di Massimo Nava

Il 2025 ha segnato l’apice della tensione internazionale e dei conflitti in corso nel mondo, dall’Ucraina al Medio Oriente, dall’Asia all’Africa. Le speranze di soluzione e quindi di pace sono condizionate dal vuoto di leadership nelle relazioni internazionali e da iniziative a senso unico delle superpotenze. A questo si aggiunge il conflitto interno negli Usa i cui sviluppi restano imprevedibili.

Di fatto, nessuno dei principali conflitti in corso nel mondo si sta avviando verso una soluzione sostenibile. L’Ucraina è sulla via della spartizione. I palestinesi sono destinati a essere rimossi dal loro territorio e ancora una volta dimenticati. Gli americani combattono contro gli americani.

Il dialogo fra USA e Russia è implementato a spese dell’Ucraina, con l’Europa debole spettatrice. La Cina pensa agli affari suoi, ma non fa nulla per frenare l’alleato russo.

Sull’anno appena iniziato pendono poi le grandi incognite dell’Iran - sull’orlo di una sanguinosa crisi interna e forse ancora attaccato dagli Stati Uniti - e del Venezuela, dove inizia un’incerta transizione dopo la deportazione del presidente Maduro.

Inoltre, la guerra in Ucraina è per tutti - contendenti e affaristi - una magnifica occasione per testare come funzionano sul terreno gli armamenti occidentali e quelli russi, le nuove tecnologie, i nuovi sistemi di attacco, difesa e intelligence.

Ribadita la condanna internazionale per l’invasione russa, soltanto i miopi e gli incapaci non hanno capito che la vittoria dell’Ucraina era condizionata dalla volontà dell’Occidente di combattere una guerra vera, non limitandosi a mandare armi e soldi con il contagocce e in parte bottino della corruzione endemica a Kiev. La forma di sostegno diplomatico più immediata è l’integrazione nell’Unione europea, ma nessuno può nascondersi che questo processo richiederà anni.

L’Occidente continuerà a condurre una guerra ibrida non dichiarata contro la Russia. In Medio Oriente, la situazione è altrettanto drammatica, non esistendo alcun esito accettabile per israeliani e palestinesi.

Come ha scritto il politologo americano Ian Bremmer, ci stiamo avviando verso una pax israeliana che lascia sul campo molti morti, molte macerie e molte ingiustizie— anzi, arriva ad aggravare lo stato di ingiustizia in cui vivono i palestinesi, facendogli perdere davvero tutto e radicalizzandoli nella disperazione per sempre.

«Ecco il rischio: Israele, come avviene ciclicamente, si penserà al sicuro, e stavolta anche più delle altre volte. Ma quei milioni di palestinesi deportati bisognerà farli sparire tutti o torneranno a bussare.»

Nulla di tutto questo è accettabile, né sostenibile. Anche perché se accettassimo passivamente lo stato delle cose, il futuro potrebbe essere ancora peggiore. Lottare per la pace, pregare per la pace, discutere di pace ad ogni possibile occasione, anche in spazi minimi, può produrre effetti inimmaginabili oggi. Dobbiamo anche ricorrere alla memoria: sono sempre i grandi movimenti di popolo e le idee che camminano nella testa della gente a cambiare le cose. Ciò può essere ancora più efficace e più perseguibile nelle democrazie, ma può avere effetto anche nei regimi, come forse ci dirà l’Iran nei prossimi mesi.

Massimo Nava, giornalista ed editorialista per il Corriere della Sera. Scrittore di saggi e romanzi.



“La Speranza è il Diritto alla Cura”.



«Il Cuamm è stato apripista. Non si è dato il facile alibi di essere troppo piccolo per cambiare il mondo. Per questo la Repubblica vi è grata».

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

I numeri sono importanti, fondamentali, per un'organizzazione come il Cuamm, che deve ogni anno rendicontare le proprie attività. 273.361: i parti assistiti nel 2024. 12.872: i trasporti effettuati per emergenze ostetriche e parti, 544.615: le visite prenatali.

Sono grandi cifre, che ci aiutano ad avere fiducia nell'impatto che può avere il nostro impegno quotidiano sulla vita di migliaia di mamme e dei loro bambini.

Ma c'è un numero che, un giorno, sogniamo di vedere pari allo zero. Non mille, non cento, nemmeno uno: zero. Quello della mortalità materna.



La grande speranza, che coltiviamo ogni giorno e che ogni giorno ci motiva a cercare nuove soluzioni e nuove risorse, è questa: la costruzione di un futuro, con le persone africane, in cui il diritto alla vita venga rispettato e nessuna donna debba morire di parto. Eppure, sono ancora circa 200.000 le morti materne nell’Africa subsahariana, ogni anno. Come se nel 2025 fosse stata cancellata dalla faccia della terra l’intera popolazione della città di Trieste.

Nel 2024, quella di Padova. Prima ancora, Taranto. Via, in soli dodici mesi. Per questo crediamo che battersi per il diritto alla cura sia un dovere: perché è il punto di partenza indispensabile per dare forma a un domani più giusto, in cui i paesi più fragili possano sentirsi davvero protagonisti del proprio futuro e del proprio cammino.

Come può un paese svilupparsi, se per migliaia di giovani donne un momento naturale come il parto rappresenta invece la fine di ogni possibilità?

Come Medici con l’Africa Cuamm, dobbiamo fare nostra questa grande speranza. Tenerla chiara e ferma nella mente, anche quando appare estremamente ambiziosa, a tratti persino impossibile. Impegno, presenza e solidarietà sono i nostri antidoti alla disillusione. Grazie a questo lavoro e al sostegno di tanti, oltre a stare accanto alle mamme, operiamo perché sempre più giovani africani possano fare la differenza nei loro paesi: formando nuovi medici e operatori sanitari, rafforzando i sistemi di cura, costruendo futuro.

È la nostra direzione, concreta e condivisa. E rende possibile immaginare — e costruire — un mondo in cui la nascita possa essere sempre un momento di festa.



La Fondazione Rachelina Ambrosini è da venti anni al fianco dei Medici con l’Africa Cuamm. Nella foto Elena De Stefano, ostetrica, presso l’Ospedale St. Luke di Wolisso.



"Che fantastica storia è la vita"!



“Voglio conoscere il sacerdote che mi teneva in braccio”!

Marcellina oggi ha 22 anni; è stata la prima bambina accolta nella casa malgascia di Mahitsi nel 2003. A pochi giorni dalla nascita fu portata dalle Suore “Ancelle della Visitazione” che da quel momento iniziavano questo nuovo servizio alla vita. Fu in seguito adottata da una famiglia francese ed è cresciuta in Francia.

Nel 2024 per la prima volta fece ritorno in Madagascar per visitare la casa dove venne accolta ed accudita dalle Suore, grazie anche al sostegno di adozioni a distanza della mia parrocchia. Nel settembre 2025 è venuta a Santa Marinella, per conoscere la casa madre, salutare tutte le Ancelle e anche il prete che la teneva in braccio. E per me è stata una grande gioia poterla riabbracciare.

Ogni vita è preziosa e tutto va fatto per salvare una vita. A gloria di Dio. Questa piccola storia è tra i tanti frutti di un servizio missionario portato avanti per 25 anni, con la Grazia di Dio che mai abbandona i suoi figli. E per queste piccole storie, per questi sorrisi di vita e di gioia ci si è spesi nelle fatiche. Sono stati passi difficili. Viaggi missionari e non passeggiate turistiche: durezza della fatica per raggiungere le missioni attraverso percorsi accidentati, voragini e foreste; durezza di quanto *abbiamo visto e toccato* in questi pellegrinaggi sulle frontiere della miseria umana. Madagascar, Kenia, Brasile, Isole Filippine, Camerun, Etiopia, dall’Atlantico al Pacifico: un itinerario che stringe il cuore in una morsa di dolore e di indignazione ma che non offusca la forza della speranza.

Certo, siamo coscienti che *“nessuno si può stupire se in un mondo in cui si parla tanto di aiuto, di assistenza tecnica e di cooperazione non esiste un solo esempio di cooperazione che abbia portato un paese sottosviluppato dal sottosviluppo allo sviluppo moderno”* (E. Myeng).

Ma non abbiamo la pretesa o la presunzione di essere i salvatori del mondo. D’altro canto la Parola di Dio ci illumina: *“Non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze”*.

Vogliamo solo aggiungere una goccia di amore e di speranza lungo le strade del servizio, visitando e vedendo, accarezzando ed accogliendo, seminando gioia e consolazione. E’ la seminazione della speranza in un mondo che brucia di guerre, di ingiustizie, di negazione di diritti, di sopraffazioni, dove regna il diritto della forza e non la forza del diritto.



Ma pur in questa morsa, il cuore non può non aprirsi per dire: *“Grazie, Dio. Grazie per avermi condotto su queste vie di sofferenza e di speranza insieme, di miseria e di solidarietà, di povertà e di servizio; grazie per avermi guidato lungo le strade dove un pezzo di umanità crocifissa è amata e salvata, servita e risuscitata”*. Il sorriso di Marcellina e di tanti altri bambini salvati è la vittoria della speranza missionaria. È il miracolo dell’amore, perché solo con l’amore si può salvare una vita e una vita salvata è glorificazione di Dio. Tutto il possibile, allora, per continuare a salvare qualche vita, tutto il possibile, con la grazia di Dio per accendere un sorriso.

Una goccia, solo una goccia ma il “poco” è meglio del “niente” e se il poco fosse di tutti, ci sarebbero più gocce di amore speranza che non delude. *Mons. Mario Salerno*



Mons. Mario Salerno, sacerdote in Santa Marinella Roma – missionario, è da sempre impegnato in attività di carità. Brasile, Filippine, Etiopia, Sud Sudan, Madagascar, un oceano di gocce per il bene dell’umanità. Consigliere della Fondazione con fervore porta l’esempio di Rachelina ovunque.



Natale, è qui la festa della speranza!



Consegnati giocattoli a circa 2000 bambini



“Resistenti” costruttori di pace e giustizia.

Scrivo mentre scorro sul tablet le immagini raccapriccianti della strage di ragazzi nel locale di Crans-Montana in Svizzera. Cosa lasceranno, quelle immagini, nei cuori e nelle nostre menti dopo l’evaporazione della grande emozione? Temo che finiranno per diluirsi nel magma mediatico che tutto amalgama, sovrappone, omologa e confonde.

Le immagini dei massacri di Gaza sono diventati ricordi sbiaditi. Sbiadite anche le immagini della popolazione ucraina sempre prossima a morte violenta. Gaza, l’Ucraina e Crans-Montana sono tragedie molto diverse. Un effetto comune, tuttavia, le lega: radicalizzano il nostro senso di paura, impotenza e di sfiducia; ci spingono a distogliere lo sguardo dal mondo, a chiuderci nel nostro *particolare* ad invocare protezione e difesa. Ma ci sono “spazi sicuri” nei quali salvarci?

La domanda riguarda tutti. Riguarda noi che della guerra e della disumanizzazione in atto ci sentiamo distanti spettatori. Noi smarriti e illusi dai potenti della Terra che possiamo vivere liberi dalla paura solo armando i nostri Stati.

Un’altra storia è possibile. Cominciando col rovesciare il linguaggio.

All’epiteto (sottinteso da certa propaganda) di “*renitenti*” di fronte alle politiche di riarmo opponiamo la cristallina parola di “*resistenti*” costruttori di pace e giustizia. Non so se la Speranza abbia una o più radici generative. Ma per quanto diverse non sono mai inconciliabili se si incontrano nel segno dell’Umanità. Se ne riconoscono il valore assoluto. Se maturano nella *mite e ferma intolleranza* per tutto ciò che distrugge l’Umano.

La “grande speranza” è il seme fecondo della contraddizione piantato nel terreno dell’indifferenza e della paura imposta, è il pensiero e l’azione indomabile che pretende pace, legalità internazionale, priorità dei Diritti umani quando tutt’intorno suona come una smentita.

Ci chiederà, quel seme, di curarne la crescita. E sarà generoso.

Mariano Ragusa, giornalista - scrittore





Che cosa significa pace?

Abstract: *Peace isn't just what we commonly invoke after a conflict, even a family one. It has many more facets. It can even become political blackmail or an instrument of power.*

Il titolo di questo intervento è una domanda apparentemente semplice, perché il termine “pace” è parte del vocabolario comune a tutti. Ognuno di noi la invoca per mettere fine ad un litigio tra amici o in famiglia, poiché la “pace” la si costruisce e la si invoca solitamente per concludere uno stato di guerra, che può essere di lunga o breve durata, a seconda delle situazioni. Le circostanze geopolitiche attuali mostrano guerre distruttive, in particolare su due fronti, costruendo in noi, pur se viviamo in una parte del mondo in pace, uno stato di tensione perenne. La guerra coinvolge popoli e nazioni a cui va la nostra solidarietà, ma è stata decisa da uomini politici per strategie che non possono che apparire rovinose, orribili e assolutamente irrazionali. Siamo abituati, purtroppo, ai mezzi di comunicazione e ai social che cercano di convincerci come questo stato di guerra perenne è una necessità storica, che ha radici profonde. C'è chi ha anche scomodato detti di epoche lontane, “Igitur quī dēsīderat pācem, prāparet bellum”¹. Affermazioni del tipo “Dobbiamo essere in grado di difenderci dai nemici, perché solo così possiamo costruire una pace duratura” sembrano diventati usuali tra i giornalisti, ospiti nei talk show di tutte le reti. Qualcuno sbandiera anche la “guerra fredda” come modello storico di riferimento, poiché lo stato di guerra perenne, spiegano, si è tradotto di fatto in uno stato di pace duratura. Una sinestesia che si trasforma, nel racconto falsato della storia passata, e diventa insegnamento. Il pericolo di usare in questo modo la storia come maestra è dietro l'angolo. Dobbiamo ricordare quanto dice Cardini curando a sua volta Croce: “Tutta la storia è storia contemporanea”², per cui chi sbandiera il precedente lo fa per un suo fine attuale, modificando e plasmando i fatti come già accaduti. Per questo dobbiamo guardare con attenzione l'antico e mostrare, ognuno con le sue competenze e i suoi studi, capire cosa la letteratura e la storia ci insegnano, senza però pensare che quanto sta accadendo è uguale a quanto è accaduto. La cultura diventa maestra se ci aiuta a capire come le circostanze si assomigliano e in che modo differiscono. Così non solo mostriamo come si può avere uno sguardo critico sugli eventi e sulle parole usate per raccontarli ma finalmente portiamo avanti quello che ha consigliato di fare il fondatore della rivista Humanitas Nova e suo primo direttore, Aldo Marandino, nel primo numero

¹ “Perciò chi desidera la pace si prepari alla guerra” tratto dal III libro dell'Epitoma *Rei militaris* di Publio Vegezio Renato.

² F. Cardini, *La vera storia della Lega Lombarda*, Milano 1991

della rivista: “Il terzo millennio richiede una svolta radicale anche nei riguardi dell'antico, che prescinde da ogni forma di ortodossia pedagogica e critica, oltre che filologica”. L'approccio all'antico (...) dovrebbe essere, a mio avviso, preminentemente antropologico e morale (nell'accezione che deriva da mores).” Leggendo l'antico con occhio critico e traendo da esso insegnamento riusciamo ad avere una visione più lucida di quando accade e di quanto ci raccontano che sta accadendo. I maestri della letteratura ci mettono in guardia anche sull'uso delle parole: perfino dietro il termine “pace” può nascondersi la guerra. La propaganda politica copre la realtà con un velo di parole, ma dalla letteratura e dalla storia antica sappiamo che la pace può essere usata come anche strategia di dominio militare, così come denuncia Galaco nell’Agricola di Tacito : “Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant”³. Grandi imperatori come Augusto e Traiano innalzavano monumenti alla pace e alla concordia per celebrare un’ipotetica nuova era che non è mai realmente arrivata. Allora la pace è solo finzione? Artisti, scrittori e grandi pensatori ne parlano come un desiderio dell’uomo. Forse non dobbiamo aspirare alla pace, di qualunque tipo essa sia, ma dobbiamo imparare a chiederci, quando sentiamo parlare di “pace”, di quale “pace” si tratta.

Flavio Castaldo, docente - direttore della Rivista Internazionale di Cultura Umanistica “Humanitas Nova”



Gli aiuti inviati alla popolazione dell’Ucraina attraverso l’Elemosineria Apostolica della Santa Sede, Natale 2025 e direttamente nel gennaio 2026.

³ “dove fanno il deserto, la chiamano pace” in Tacito, Agricola, 30-32



"Abbiamo bisogno della grande speranza"

In un tempo che spesso ci appare frammentato, l'esperienza del coro Mani Bianche del Veneto vuole testimoniare che la speranza non è un'idea astratta, ma un gesto concreto, visibile, condivisibile, in cui la musica non passa solo attraverso la voce: prende forma nelle mani, nei movimenti, negli sguardi che diventano parole nuove, accessibili a tutti.

Ogni volta che il coro Mani Bianche del Veneto entra in sala prove o sale su un palco, sento nascere dentro di me una gratitudine profonda.

Come responsabile del progetto, ho il privilegio di accompagnare un percorso che, giorno dopo giorno, mi ricorda quanto la speranza sia un bene prezioso, concreto, necessario.

Non un'idea astratta, ma un movimento vivo: quello delle mani che si alzano insieme, dei gesti che diventano musica, degli sguardi che si intrecciano creando un linguaggio capace di arrivare a tutti.



Quando abbiamo iniziato questa avventura, sognavo un luogo in cui ciascuno potesse trovare spazio per esprimersi, indipendentemente dalle proprie abilità.

Oggi, osservando i nostri ragazzi, so che quel sogno non solo ha preso forma, ma continua a crescere.

La lingua dei segni trasformata in canto visivo è diventata il nostro modo di dire al mondo che la comunicazione può essere inclusiva, creativa, sorprendente.

Ogni prova è un piccolo laboratorio di umanità: c'è chi si prende cura dei più piccoli, chi fa da spalla ai più fragili, chi impara un gesto nuovo, chi trova il coraggio di mostrarsi, chi scopre di poter essere parte di un'armonia più grande.

E ogni concerto è un dono.

Vedo il pubblico emozionarsi, rallentare, lasciarsi toccare da una musica che non si ascolta soltanto, ma si guarda, si sente, si vive.

In un tempo che spesso divide, noi proviamo a costruire ponti.

In un mondo che corre, scegliamo la cura.

In una società che rischia di escludere, pratichiamo l'inclusione come gesto quotidiano, fatto di attenzione, ascolto e rispetto.

La musica in questo percorso non è più il fine ultimo, ma uno strumento meraviglioso capace di superare barriere e creare comunità.

Chiara Cattapan, Coro Mani Bianche del Veneto



Le Giornate della Solidarietà e della Mondialità, 26^a Edizione.

Ogni occasione che ci viene data per stare insieme ai giovani è motivo di fresca speranza. La gratuità di un servizio che ci ripaga attraverso il dono di poterli ascoltare. Liceo Scientifico Sportivo di Sturno -Avellino





La speranza nasce dalla scelta di non voltarsi dall'altra parte.

Tra il 31 dicembre e il primo gennaio a Crans - Montana, in Svizzera, una notte di festa, per tanti ragazzi, si è trasformata in una tragedia che ha toccato il cuore di tanti (purtroppo, con grande sconforto, non posso scrivere di tutti). Il tempo si è fermato sulle urla di ragazzi che tentavano di salvarsi dall'inferno di fuoco, di genitori che chiamavano disperatamente i figli, li cercavano nel buio, insieme ai tanti soccorritori, stringendo tra le mani una speranza fragile, ma ostinata. Speranza di vederli arrivare, di sentirli rispondere, di poterli ancora abbracciare. Per alcuni quella speranza si è accesa nella gioia di una vita ritrovata, per altri, nella possibilità di tornare in qualche modo a una vita normale, nonostante le ferite profonde nel corpo e nello spirito, per altri ancora, infine, nel dolore più duro, quello di una perdita irreversibile. Eppure, anche lì, dove tutto sembra finire, la speranza per tanti, non è scomparsa: ha cambiato forma, diventando amore che resta, memoria che chiede futuro, responsabilità verso gli altri, come alcune testimonianze hanno dimostrato.

Quella stessa speranza oggi vive anche negli occhi di tantissimi bambini nel mondo, segnati dalla fame, dalla povertà e dalle guerre. Bambini costretti a crescere troppo in fretta, a conoscere la paura prima del gioco, il rumore delle armi prima delle parole. Anche per loro la speranza non è un'idea astratta, ma il desiderio tenace di essere protetti, di poter vivere e sognare una vita normale.

Papa Francesco, nel suo libro dedicato alla speranza, ricorda che essa nasce proprio nei luoghi della ferita e della fragilità, e chiede responsabilità, non indifferenza. La speranza è una scelta: restare umani, prendersi cura, non voltarsi dall'altra parte.

Da Dirigente scolastico in servizio ormai da molti anni, ho incontrato tantissimi bambini e ragazzi con storie e provenienze diverse in Italia e all'estero. Le loro speranze hanno nomi concreti: essere ascoltati senza giudizi affrettati, incontrare adulti credibili, immaginare un futuro che non sia solo competizione ma possibilità. Dopo i fatti del 31 dicembre, al dolore sincero si sono affiancate anche parole dure e giudicanti verso i giovani, spesso ridotti a problema invece che compresi nella loro fragilità. La cosa che fa più male! Mi viene in mente il libro di Don Roberto Faccenda -che ho la fortuna di aver incontrato sulla mia strada a Salerno e di poter ascoltare spesso - che propone una via semplice e profonda per educare alla speranza. I cinque "ciottoli" di Davide diventano cinque passi interiori: il silenzio che aiuta a ritrovarsi, l'essenzialità che libera dal superfluo, la fiducia che apre al futuro, la gratuità che costruisce legami, la gioia come segno di una speranza condivisa. Non ricette facili, ma uno stile di vita, soprattutto per i giovani, che interpella anche gli adulti.

La speranza non è aspettare che tutto cambi da solo. È scegliere ogni giorno di cambiare il mondo mettendo da parte l'odio, di camminare insieme costruendo un futuro migliore per i nostri ragazzi, anche attraverso esempi concreti (e se ne possono fare tanti).

Una speranza che riguarda anche la vita pubblica e la politica, chiamate oggi più che mai a superare linguaggi di odio, rancore e contrapposizione sterile. Anche lì la speranza è una scelta: cercare il bene comune, ricucire le fratture, ascoltare prima di giudicare. Forse facciamo ancora in tempo a costruire un mondo migliore, non per alcuni, ma per tutti, fondato sul rispetto, sulla responsabilità e sulla cura reciproca. Io, come tanti, continuo a sperare!

Annalisa Frigenti, dirigente scolastico



Una Fiaba che lancia messaggi di pace: “Nadì senza paura”.

Può un libro fiaba illustrato lanciare un messaggio di pace, fraternità e speranza?

Forse “*Nadì senza paura*” potrebbe aiutare piccoli e grandi a riflettere su quanto sta accadendo intorno a noi, guardando oltre la propria casa, oltre i propri individualismi, oltre limiti e confini che dividono. Nadì è una fiaba per bambini e non solo con un obiettivo e un sogno: rendere felici bambini e famiglie di luoghi lontani e vicini, dove la paura delle guerre, dei bombardamenti, dei mitragliatori e dei missili, si trasformino in luminosi fuochi d’artificio di paesi e città in festa e in pace, non in guerra. Il testo nasce proprio dalla necessità di parlare agli adulti e non solo ai bambini per poter educare alla “pace” interiore e collettiva, umana, familiare e sociale. Un racconto di paure e sogni, di speranza e ragione di cui tutti abbiamo bisogno, di aiuto, come quello di Farfalliel, che sussurra parole di speranza e fiducia nell’orecchio di Nadì, bambino fifone, terrorizzato dai suoni esplosivi di bombe e razzi, che dal cielo alla terra distruggono case, natura, umanità. Questa fiaba ha un’ambizione, quella di contribuire ai progetti della Fondazione “Rachelina Ambrosini” per lanciare un messaggio di speranza oltre la paura, ma anche con una partecipazione attiva

alle sue iniziative devolvendo i diritti d’autore diffondendo l’idea, di chi come Nadì ha creduto in un sogno, nonostante tutto. Ecco, il sogno è il vero protagonista di questa fiaba unitamente alle farfalle, elementi magici che aiutano Nadì ad affrontare e superare tutte le sue paure. Nadì è chiuso nei limiti e nei confini della sua stanza, riesce ad uscire e a guardarsi intorno grazie ad un sogno nel quale le farfalle lo aiuteranno a vivere all’aperto, tra luci e colori senza paura. Abbiamo più che mai tutti bisogno di una grande speranza, come quella che hanno i bambini, tra sogno e realtà, per superare le paure del vuoto disumano e vivere in un mondo ricco di pace possibile. *Gilda Ricci*, docente - scrittrice.





In viaggio con una donna di pace

Sono grata a me stessa per avermi dato l'opportunità di visitare l'India durante le prime due settimane di dicembre. Alla mia età non devo chiedere permesso per viaggiare: sento solo il bisogno di informare i miei cari, per tranquillità e per organizzare le normali incombenze familiari.

Questo viaggio, più lungo e complesso dei miei soliti percorsi, mi suscitava alcuni timori: la sicurezza personale, l'igiene, l'alimentazione, l'impatto emotivo. L'India è un territorio vastissimo e popolato, ricco di contrasti, di bellezze e di fragilità, con una cultura millenaria che si esprime in molte lingue, religioni e tradizioni. Affrontarla richiederebbe una lunga preparazione, ma io ho scelto di lasciare chiusi libri e pagine web e di affidarmi a chi conosce il Paese. Posso dire che questo atto di fiducia ha prodotto frutti inaspettati.

Con un gruppo di amici ho vissuto un viaggio diviso in due parti: da un lato le visite ai templi delle grandi città, come Bangalore e Mysore, tra fango, rumore, folla e traffico caotico; dall'altro un cammino più intimo e silenzioso, in una piccola struttura immersa nella natura del Kerala, nei pressi di Kalpetta.

È stato un viaggio verso l'esterno, tra colori intensi, divinità scolpite, volti giovani e mezzi di trasporto improbabili, e allo stesso tempo

un viaggio verso l'interno. Lontana dai clacson, tra canti di uccelli e profumi di giungla, ho provato a osservare sospendendo il giudizio. Oggetto dell'osservazione ero io stessa: timori, limiti, complicazioni inutili e, più di tutto, il mio intento più autentico.

Non sono tornata dall'India illuminata, ma più essenziale e semplificata, con le valigie piene di piccoli elefanti di legno e il cuore profondamente grato alla Vita. Kerala – India, dicembre 2025.

Lucia Memoli, consigliere della Fondazione Ambrosini, già Console Onorario dell'Honduras





La grande speranza attraverso lo Sport



In un mondo che ancora conosce conflitti, violenza e paura, la prima grande speranza rimane sempre la pace. Una pace vera, che non sia solo assenza di guerra, ma tutela della vita, soprattutto di quelle più fragili. I bambini, ovunque nascano, dovrebbero crescere senza conoscere il rumore delle sirene, né imparare troppo presto cosa significa perdere casa, affetti, futuro.

Difendere la gioventù significa difendere il domani. Ed è qui che la grande speranza smette di essere un'idea lontana e diventa una responsabilità concreta: costruire luoghi, relazioni e comunità in cui ogni bambino, ogni giovane, possa sentirsi accolto, protetto e valorizzato.

La pace non si costruisce solo nei palazzi della diplomazia e del potere. Comincia molto più vicino, nei nostri paesi e nelle nostre città, nel luogo in cui scegliamo di vivere insieme: è lì che bisogna coltivare i legami, altrimenti cresceranno distanze; è lì che bisogna includere per non escludere; è lì che bisogna educare all'incontro, altrimenti troverà spazio l'indifferenza.

I giovani sono il punto decisivo di questa scelta. Hanno bisogno di occasioni reali per esprimersi, per sbagliare senza essere etichettati, per sentirsi parte di qualcosa di più grande di loro. L'inclusione non è una parola di moda: è decidere che nessuno resti indietro, che le differenze non dividono ma arricchiscono. Lo sport è uno dei linguaggi più efficaci per rendere tutto questo concreto. Sul campo si impara il rispetto, la collaborazione, il valore dell'altro, il senso delle regole e della squadra. Non importa chi sei o da dove vieni: conta esserci, insieme.

Da questa visione nasce lo Sturno Sport Festival. Non solo un evento sportivo, ma un'esperienza di comunità. Giorni in cui il paese si apre, i giovani diventano protagonisti, le famiglie s'incontrano, le barriere si abbassano e lo stare insieme torna ad essere naturale. Un laboratorio a cielo aperto dove inclusione, salute, educazione e partecipazione diventano fatti concreti.

Qui la grande speranza prende forma: cambiare per volersi bene come comunità. Perché ogni luogo che sceglie l'inclusione al posto dell'esclusione, l'incontro al posto della diffidenza, la partecipazione al posto dell'isolamento, costruisce un pezzo di pace reale. E la pace, come ogni cosa importante, si costruisce. Insieme.

Lo Sturno Sport Festival vi aspetta a Sturno dall'11 al 14 agosto 2026, per vivere un'esperienza di sport, incontro e comunità che si apre, per la prima volta, alle associazioni internazionali.

Un invito ad esserci.

Perché la grande speranza ha bisogno di persone, non solo di parole.

Vincenzo Famiglietti - Agape Sport APS-ASD





Il TG delle buone notizie

Benevento, 23 gennaio 2026

Giovani che s'impegnano all'essere Cittadini che hanno a cuore le sorti della propria terra .

Questa mattina una rappresentanza degli studenti dell'Istituto Tecnico Industriale "G.B.Lucarelli" di Benevento accompagnati dai docenti Bruno, Famiglietti e Iannaccone ha incontrato l'Arcivescovo Mons. Felice Accrocca. L'iniziativa promossa in collaborazione con il MIUR e l'ISTAT e il supporto della Fondazione Rachelina Ambrosini e stata l'occasione per presentare: "A Scuola di OpenCoesione", un percorso didattico innovativo, finalizzato a sviluppare negli studenti consapevolezza civica e cittadinanza attiva. Il progetto guida i giovani alla scoperta di come le politiche pubbliche e, in particolare, le politiche di coesione, incidano concretamente sul territorio, favorendone sviluppo economico, occupazione e migliorando la qualità della vita. Il percorso prevede che gli studenti selezionino, attraverso il portale pubblico www.opencoesione.it, un progetto finanziato con fondi pubblici e realizzato sul territorio locale, per poi analizzarne costi, benefici e ricadute mediante attività di ricerca, analisi dei dati e interviste ai principali attori istituzionali coinvolti.

Per l'anno scolastico in corso, l'attenzione del team di lavoro si è focalizzata sul tema dei trasporti e, nello specifico, sul progetto di raddoppio della linea ferroviaria Napoli-Bari ad Alta Velocità e Alta Capacità. Un'opera infrastrutturale di tale portata, destinata a generare importanti benefici in termini di mobilità, scambi economici e crescita culturale, comporta tuttavia anche significativi impatti ambientali, che gli studenti andranno a valutare. L'obiettivo ultimo del progetto è la formazione del cittadino consapevole: attraverso questi studi trasversali, gli studenti imparano a conoscere e a valorizzare il proprio territorio, sviluppano competenze comunicative e spirito critico, e riflettono su quale possa essere il contributo personale alla costruzione di un futuro sostenibile, rafforzando il senso di appartenenza e la volontà "a restare", unendosi agli sforzi di chi già ha lavorato e sta lavorando per il recupero dei valori, delle tradizioni, della storia delle aree interne.

Un cerchio di testimonianze, domande, consigli, e un finale di saluti emozionante con il canto di "Fratello Sole e Sorella luna" di Raffaella, dedicato all'Arcivescovo in partenza per la sede di Assisi. *La Redazione.*



Mercato San Severino (Salerno) - AFRICA IMPEGNO E SOLIDARIETA'

Organizzato dal Rotary Salerno Nord Due Principati si è svolto ieri sera a Mercato San Severino un incontro per ascoltare le testimonianze di chi, in un tempo decisamente particolare, continua a seminare Speranza. Bernardetta Russo, don Pasquale Mastrangelo da poco rientrati dal Burkina Faso insieme a don Antonio Romano che ci ha parlato del Congo, e a chiusura l'intervento di Tommaso Maria Ferri dedicato al quotidiano sostegno a chi vi vive dimenticato da tutti.

Grazie al presidente Vittorio Villari e ai tanti amici rotariani per la bella accoglienza e per i cappellini di lana donati per i prematuri.



Le Opere di Carità dell'anno appena trascorso sono state tante anche nel nostro Paese. Come ogni anno ci siamo presi cura di chi aveva fame, di chi era nudo, di chi non aveva come curarsi, di chi ...non ci aspettava.

“Il sole non aspetta che lo si preghi per dare a tutti la luce e il suo calore, così anche tu farà tutto il bene che puoi senza aspettare che te lo si chieda.”

Eritrea, Etiopia, Filippine, India, Italia, Madagascar, Mali, Myanmar, Sierra Leone, Togo, Ucraina.

Avellino, gennaio 2026. Prendersi cura del prossimo genera bellezza.

La salute per chi non ha nulla è un "peso" insopportabile.

Da Avellino al Sud Sudan, grazie alla sensibilità dei titolari e collaboratori della Farmacia Medusa, donati strumenti e cappellini di lana per neonati e prematuri.



La dottoressa Alessandra Guarino con alcune colleghe insieme al presidente Ferri.

Napoli

"Mentre il mondo cade a pezzi...", è la strofa di una bella canzone di Marco Mengoni, come ogni giorno coltiviamo quell'essenziale che è dato dalle relazioni con il prossimo, vicino e lontano. L'esempio è dato da un filo di lana che ci fa attraversare le grate di un carcere, la clausura di un convento, il focolare di una nonnina, la determinazione di affermare la propria esistenza anche quando purtroppo si è soli. Tutto questo può essere culla della vita anche con un semplice cappellino. Laddove mancano attrezzature sanitarie adeguate a salvare neonati prematuri, il calore è indispensabile per resistere. Per molte amiche è una terapia per rendersi utili. Un gomitolino salvavita.

Qui siamo a Napoli presso l'Istituto Maria Ausiliatrice al Vomero con suor Maria Francesca e Suor Marinella Pallonetto.



Dentecane (Avellino), 13 gennaio 2026.

Questa mattina hanno preso il via "Le Giornate della Solidarietà e della Mondialità" insieme agli studenti delle Scuole di ogni ordine e grado, iniziativa giunta alla 26^a Edizione.

Siamo partiti dal Liceo Classico Colletta di Pietradefusi-Avellino.

Tema: "Con l'Amore si può tutto", attraverso la lettura di un libro.

Prossimi incontri a Benevento, Sturno, Salerno, Torre le Nocelle, Mugnano del Cardinale, Venticano...



La vita tra le dita di tante amiche.

- **Salerno, Londra, Venticano, Teora, Caggiano, Forino, Contrada, Avellino...**una lunga calorosa scia di lana che raggiungerà i piccoli prematuri in Africa e non solo, attraverso la rete del bene. Grazie a Lilli, Lucia, Anna, Wanda, Rosaria...
- **Roma.** Dall'Istituto Comprensivo Artemisia Gentileschi di Roma la maestra Francesca Branca insieme a tutte le Componenti della Scuola ha voluto donare un Natale speciale a tanti bambini accolti dalla Fondazione.
- **"Il mondo ha bisogno d'amore"**, un sentimento facile da riscontrare presso la Scuola dell'Istituto S.Teresa del Bambino Gesù a **Salerno**. L'intera Comunità ci ha accolto con il consueto affetto nell'incontro di Natale dedicato alle missioni umanitarie. Cappellini, giocattoli, torroncini, raccolti in un sorriso di gratitudine.



A **Baiano** presso l'Istituto Comprensivo insieme al Dirigente Scolastico e alla prof.ssa Anna Napolitano con una rappresentanza degli studenti che si sono resi protagonisti di una giornata a colori dedicata ai bambini della Casa degli Aquiloni. Giocattoli e tanto materiale scolastico consegnato durante le festività natalizie nelle missioni.



Dalle missioni

Brasile – referente Suor Maddalena Madre Generale delle Ancelle della Visitazione

Il “Progetto Vita” nasce alcuni anni fa alla periferia di Jaiba, nello Stato di Minas Gerais in Brasile, dove 500 famiglie, circa 3.000 persone, hanno una sola identità: sono povere! La Chiesa locale insieme all’opera delle Suore Ancelle della Visitazione ogni giorno si prende cura di chi vi dimora. Dopo essere stata avviata una struttura polivalente da affiancare alla scuola, al dispensario, alla panetteria, utile ai tanti ragazzi del bairro come luogo di aggregazione si vuole dare un tetto al sagrato della Chiesa,

Eritrea – referente Suor Elisa, Comboniana.

I Cunama hanno bisogno di essere aiutati a svilupparsi al meglio, così che possano contribuire alla loro crescita umana, sociale e cristiana. Vogliamo cominciare dai più piccoli offrendo loro un’istruzione informale, simile ad un asilo, ma meno strutturato. In questo modo i piccoli possono imparare pian piano a sviluppare le loro capacità sociali e intellettuali ricevendo una educazione di base per il loro futuro. Per prevenire la malnutrizione, che è molto diffusa in questa zona, si offre anche una merenda sostanziosa ai bambini e si prevede di aiutare alcune delle loro famiglie nei momenti di maggiore difficoltà, poiché vivono in situazioni economiche molto difficili e precarie

Etiopia

Nei prossimi anni Medici con l’Africa Cuamm, con il sostegno anche della Fondazione Rachelina Ambrosini, intende proseguire nel sostegno alle attività dell’Ospedale di Wolisso, garantendo l’accesso al parto assistito di qualità e alle cure perinatali per le gravide e i loro neonati. In continuità con quanto sin qui esposto, si propone di contribuire al sostegno delle attività legate a questo impegno, contribuendo all’acquisto di alcune attrezzature sanitarie di cui si è riscontrata la necessità. In particolare: Strumentazione chirurgica: set laparotomia, set per cesareo, set per fissazione interna/esterna. Attrezzature sanitarie: concentratori di ossigeno, monitor, sfigmomanometri, stetoscopi, aspiratori chirurgici, nuova termoculla.

Madagascar – referente Felaniaina

La Casa degli Aquiloni in Madagascar. Ci siamo assunti l’impegno di sostenere la crescita di più di 170 bambini nella piccola Scuola Elementare Laureat ad Antananarivo in Madagascar, uno dei sobborghi più fragili della città. Affidati alla sensibilità della maestra Felaniaina, contribuiamo alla loro formazione, prendendoci cura di ogni fase della loro piccola vita segnata da una situazione particolarmente delicata (per la maggior parte orfani e disabili). Nel contempo, abbiamo già reso possibile di usufruire di ogni necessità per l’apprendimento e le attività programmate dalla didattica; e del sostentamento alimentare da consumare a scuola. Di tutto ciò dobbiamo ringraziare la Direction Regionale de l’Education Nationale di Analamanga, la Direttrice della Scuola: signora Andriananja Felaniaina Razafindafrara. Abbiamo bisogno di dare una tinteggiatura all’intero edificio di recente colpito da un tifone e realizzare una mensa scolastica.

Sierra Leone, Togo, Uganda – referenti: Musa, Françoise, padre Natalino.

Tutte le scuole sono operative, siamo arrivati ad accogliere complessivamente più di 500 studenti. Chi è appassionato di sport può inviarci maglie da calcio e pallacanestro, per loro sono più di un abito da sera,

Ucraina/confine Polonia. Raccogliamo solo latte in polvere e indumenti di lana nuovi per neonati.



Quando i Santi fanno rete.

Un pieno di emozioni si è vissuto a casa di Rachelina. Una rappresentanza delle Suore Francescane Immacolatine in visita, una rete di santità che si preoccupa di alimentare la fede con gli esempi nati sul territorio: padre Ludovico Acernese, Teresa Manganiello, Rachelina Ambrosini, e poco distante Alberico Criscitelli e Padre Pio.



Rachelina Ambrosini raccontata ai bambini attraverso un fumetto.

Un libretto dedicato a loro con 18 tavole disegnate e narrate da Raffaella Ferri.



Il nostro Arcivescovo da San Francesco e Santa Chiara



S.E. Monsignor Felice Accrocca, Arcivescovo della Diocesi di Benevento e presidente onorario della nostra fondazione è stato nominato nuovo Vescovo delle Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino e di Foligno.

A nome di tutti i Componenti della Fondazione Rachelina Ambrosini desidero porgere i più sentiti auguri per la nuova missione pastorale affidatale dal Santo Padre.

Accogliamo con gioia la Sua nomina a Vescovo di Assisi consapevoli che la Sua profonda cultura, la competenza storica e spirituale, la sensibilità umana e pastorale saranno dono prezioso per quelle comunità; nel contempo, non possiamo nascondere la nostra sincera commozione per la Sua partenza.

Il dispiacere è mitigato al solo pensiero che raggiungerà la culla di San Francesco, per Lei che è uno dei massimi esperti della vita del poverello di Assisi.

In questi anni, la Sua presenza ha rappresentato un punto di riferimento saldo, un interlocutore privilegiato e un promotore convinto dei valori educativi, culturali e spirituali che animano la nostra istituzione. Abbiamo condiviso momenti significativi di dialogo, di confronto e di collaborazione, che resteranno scolpiti nella nostra memoria.

Grati, Le assicuriamo la nostra preghiera.

Rachelina, Sante Messe.

Il 10 marzo prossimo ricorre l'anniversario della nascita in cielo di Rachelina. Alle ore 18,30 nella Chiesa di Santa Maria e Sant'Alessio in Venticano sarà celebrata una Santa Messa.

Il terzo sabato di ogni mese si celebra la Santa Messa con le intenzioni di quanti hanno chiesto le intercessioni della Venerabile Rachelina Ambrosini.

Si ricorda che Rachelina riposa nella Chiesa di Santa Maria e Sant'Alessio in Venticano (Avellino). Le Sante Messe, tutti i giorni alle ore 18,30 (estivo ore 19) e la domenica alle ore 8,30 e 11,30.



La voce di una madre che resiste a Gaza

La lettera giunta in fondazione il 15 dicembre 2025 da North Gaza Al-Daraj è la storia di una madre che resiste abbracciata ai suoi bambini. La guerra non potrà mai cancellare l'amore che lei ha messo al mondo, un amore che arde ancora di più quando non si possiede nulla. Lei è l'arma di protezione dei suoi piccoli, senza una casa, senza cibo, senza medicine, ma mai senza voce.

Auguri a lei in quella capanna con i suoi sette figli,

Tommaso Maria Ferri

La pace sia con voi.

Un appello urgente ai cuori compassionevoli. Vi prego di contattare il vostro ufficio, il vostro team e i vostri partner nella Striscia di Gaza e di aiutarmi a trovare un riparo urgente. Ora sono per strada e i miei figli sono senza casa. Persone gentili, la nostra casa è stata completamente distrutta dai bombardamenti. Sono sfollata e non so dove andare. La situazione a Gaza è estremamente difficile e non ho altra scelta che rivolgermi a Dio e poi a voi, persone gentili. Ho bisogno di cibo, latte, pannolini, vestiti, materassi e coperte per i miei figli. Non abbiamo niente da mangiare. La nostra situazione è disperata. Vi prego di sostenerci e aiutarci per amore di Dio e del Suo Messaggero. I miei figli hanno bisogno di cibo, vestiti e prodotti per l'igiene. La mia casa è stata distrutta. Sono ferita e malata a causa della guerra e non abbiamo nessuno dei beni di prima necessità. Vi prego di aiutarmi. Con tutto questo, non ci resta più nulla in questa vita. Vi prego di stare al nostro fianco e di aiutarci. Vi scrivo questo appello mentre piango per la difficile situazione della mia famiglia e dei miei figli. Giuro su Dio che non abbiamo nulla per sfamare le mie figlie. Ho bisogno di cibo e riparo per i miei figli e la mia famiglia. V'imploro, persone di buona volontà, di aiutarmi. Attendiamo con ansia il vostro aiuto. Persone di buona volontà, vi chiedo tutti di sostenerci e aiutarci. Affrettatevi a fornirci cibo, pannolini, latte in polvere, coperte, materassi e un riparo. Non ci è rimasto nulla dopo che la mia casa è stata distrutta dalla guerra. Aiutateci. Persone di buona volontà, aiutateci. Salvate i miei figli dalla fame e dalla morte. State al nostro fianco e sosteneteci per amore di Dio e del Suo Messaggero.

Mio figlio sta morendo di fame.

Grazie,

Una madre

Originale con firma in lingua inglese presso la sede della Fondazione Rachelina Ambrosini.

Newsletter n.1/2026. – La grande Speranza.

Direttore Responsabile: Raffaella Ferri.

Redazione

Bruna Bardari, Giuseppe Corbo, Tommaso Maria Ferri, Vincenzo Maria Ferri, Carlo Pantalena, Mariano Ragusa, Ermenegilda Ricci, Liliana Rossi, Mons. Mario Salerno.

Hanno collaborato a questo numero:

Chiara Cattapan, Flavio Castaldo, Davide Demichelis, Vincenzo Famiglietti, Annalisa Frigenti, I Medici con l’Africa Cuamm, Lucia Memoli, Massimo Nava, Mariano Ragusa, Ermenegilda Ricci, Mons. Mario Salerno.

Corrispondenti dall’Estero: Felaniaina (Madagascar) Musa Sahid (Sierra Leone).

Foto: Roberto Carta. Un particolare ringraziamento per la foto donataci per la copertina. Tratta dal Catalogo Sguardi, Delta3Edizioni, 2024.

Agape Sport, Fondazione Rachelina Ambrosini, Demichelis, Medici con l’Africa Cuamm, Memoli, Vatican News.

Tenersi per mano

BNL PARIBAS AVELLINO - IBAN: IT40 J010 0515 1000 0000 0021 092

INTESA SAN PAOLO SPA - IBAN: IT57 J030 6909 6061 0000 0010 633

BANCO POSTA - IBAN: IT42 S076 0115 1000 0004 0644 528

CONTO CORRENTE POSTALE n. 40644528

5x1000 codice fiscale: 92021150641

Sostienici con un lascito testamentario

contattandoci o chiedendo informazioni ad un notaio di fiducia ed esprimere tale volontà.

La Fondazione Rachelina Ambrosini, Ente Morale regolarmente riconosciuto dal Ministero degli Interni, è iscritta al Registro delle Personalità Giuridiche dalla Prefettura di Avellino al n.329. Le donazioni sono deducibili nella dichiarazione dei redditi, basta allegare la ricevuta del versamento.

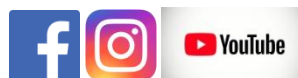
Fondazione Rachelina Ambrosini

Corso Luigi Cadorna n.6 – 83030 Venticano (Avellino) tel. +39 339 4465559

e. mail: fondazioneambrosini@gmail.com - fondazioneambrosini@pec.it

www.fondazionerachelinambrosini.it

seguici anche su



La diffusione della newsletter è limitata ai soli associati alla Fondazione Rachelina Ambrosini, è del tutto gratuita e senza campi pubblicitari.



**FONDAZIONE
RACHELINA AMBROSINI**



**Seminare speranza è
costruire Pace**